

profondamente divisa. Questo dato deve essere testimoniato al paese, anche per la chiarezza dei rapporti politici e istituzionali, di fronte a votazioni su leggi importanti.

A questo punto, Presidente, credo sia giusto sospendere la seduta, consentire alla Commissione di riunirsi la settimana prossima e ribadire, altresì, l'impegno alla calendarizzazione del provvedimento, indipendentemente dalle scelte.

Mettetevi, infatti, nei panni dell'opposizione: ogni giorno consentiamo — anche in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo — di deliberare e di fare leggi su determinate materie, pur sapendo che quelle leggi non recepiranno il nostro punto di vista. Ma non per questo riteniamo che alcune materie non vadano disciplinate con legge; forse si regolamentano con legge troppe materie, ma questa è una materia che da troppi anni attende di essere disciplinata.

A questo punto, decidere che non se ne fa più nulla perché la legge non ha recepito il vostro punto di vista mi sembra un atteggiamento sbagliato e di cattivo rispetto dei voti dell'Assemblea; un atteggiamento che contiene, perfino, un piccolo tratto antidemocratico, che francamente vorrei fosse del tutto abolito dalle nostre discussioni (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia e dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

VASSILI CAMPATELLI. Ricordatelo!

LUIGI MASSA. Ricordatevi anche per gli altri provvedimenti!

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, il nostro gruppo non ha stabilito vincoli di voto, in quanto riteniamo che in questi casi debba prevalere la coscienza individuale rispetto all'appartenenza ad una parte politica. Tuttavia, ci siamo trovati tutti d'accordo su alcuni punti essenziali di questo progetto di legge, quali la

possibilità di una inseminazione eterologa, dell'utilizzazione di tali tecniche da parte delle coppie di fatto e addirittura dei *single*, quindi siamo andati anche al di là del testo che è stato frutto di mediazione in Commissione.

Ritengo che uno Stato laico debba consentire la massima libertà di espressione e debba consentire anche di utilizzare determinate pratiche, purché esse non contrastino con l'ordine pubblico o con il buoncostume. Ciò vuol dire che, naturalmente, coloro che hanno problemi di coscienza possono astenersene, ma non che non possa essere consentito ad altri di ricorrere a pratiche che oggi sono conosciute dalla moderna medicina.

Detto questo, voglio chiarire che la questione non riguarda certo un problema di maggioranza politica. Qui le categorie della politica entrano relativamente, forse dovremmo confrontarci su cosa debba essere uno Stato laico, sul modo in cui lo Stato debba disciplinare i suoi ordinamenti nei casi come questo, in cui sono il sociale e la coscienza individuale a prevalere. Questo, però, è un altro discorso. Io terrei assolutamente fuori dalla disputa che si è svolta in questi giorni questioni attinenti alla politica e soprattutto alla maggioranza politica. Dico questo perché forse si comincia a ventilare sui temi in questione la possibilità di una guerra di religione ed io non vorrei che, con tutti i problemi che il nostro paese ha già, una guerra di religione sulla procreazione assistita — che già si è un po' realizzata sulla questione dei trapianti — tornasse utile magari proprio a quelle forze che oggi stanno sempre più cospirando contro la maggioranza di Governo. Nessuna guerra di religione, quindi.

Noi siamo rispettosi delle scelte del Parlamento, anche perché ci sarà la possibilità di rimediare: in questo caso, sì, un referendum sarebbe auspicabile, qualora questa legge stravolgesse completamente i principi di libertà. Un simile referendum, più di altri che sono stati proposti, porrebbe veramente il popolo di fronte a scelte che lo riguardano direttamente.

Ora, quindi, torniamo in Commissione: si nominerà un altro relatore, si andrà avanti fin dove sarà possibile e poi si vedrà. Comunque non ci sentiamo, in questo momento, di contrastare la volontà del Parlamento, né ci sentiamo di approfondire un solco nel paese, che ha già altri problemi: vorrei ricordare che questa legge certamente non interessa i contadini del sud, i disoccupati della Sicilia, gli emarginati, i quali hanno altri problemi rispetto alla procreazione assistita.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, noi non abbiamo applaudito questo voto, così come con dubbi e perplessità abbiamo votato a favore, in questa settimana, dell'espianto di organi, pur rendendoci conto — basta leggere i giornali di questa mattina — di come pure su quell'argomento si sollevino questioni delicate, anche nel mondo cattolico, rispetto alla decisione assunta in merito al silenzio assenso. Tuttavia, eravamo pervenuti ad una riflessione che ci ha portato ad esprimere voto positivo, come oggi siamo pervenuti, sulla base delle argomentazioni che ho esposto ieri, ad un confronto che non ha coinvolto assolutamente la distinzione tra maggioranza ed opposizione. Tre gruppi della maggioranza hanno firmato gli emendamenti che sono stati votati ed altri gruppi, di opposizione, hanno sostenuto gli stessi emendamenti, mentre larga parte dell'opposizione — lo abbiamo sentito in questi giorni — era schierata su posizioni diverse, a sostegno delle tesi del relatore, che anch'io ringrazio per il tentativo di mediazione che ha compiuto.

Siamo nella logica di una sofferta scelta di coscienza che vede uniti, al di là degli schieramenti, parlamentari laici e cattolici. Molte volte, infatti, ci siamo trovati a ragionare con i colleghi della sinistra democratica su tale questione ed è sempre prevalsa un'indicazione.

Pertanto, mi rivolgo al relatore e alla Commissione dicendo che in realtà oggi possiamo dire che non è vero che non vi siano moltissime cose in quel provvedimento che uniscano l'intero Parlamento. Quando ieri ho usato il termine « mostruosità », non l'ho certamente riferito alla scelta sofferta di cui ci siamo occupati oggi; mi riferivo a quello che sentiamo tutti i giorni: agli uomini-topi in Giappone, alla nuova sperimentazione di questi giorni, all'idea di poter costruire la vita umana attraverso meccanismi di ingegneria che consentano di immaginare di mettere al mondo persone al solo scopo di fornire organi di ricambio per altre. All'onorevole Parenti, che ho sentito dire che intendiamo porre limiti alla scienza, vorrei chiarire che io voglio porre tali limiti in quanto sono perfettamente convinto che la scienza non debba superarli. Infatti, il progresso scientifico ha creato la bomba atomica per annientare milioni di persone e se il Parlamento pone limiti alla scienza lo ritengo giusto e doveroso. Non si può dire che la scienza deve andare avanti! Un domani si potrebbe arrivare a costruire gli uomini e le donne al di fuori dell'utero materno, magari dentro incubatrici, ed io devo avere la possibilità di fermare questo progresso, anche se il Parlamento dovesse pensarla in maniera diversa.

Quindi, vi sono moltissime questioni che ci trovano d'accordo. Era però controversa quella della procreazione eterologa con tutte le preoccupazioni ad essa sottostanti. Abbiamo scelto una strada tutti insieme. Sono d'accordo sul fatto che serva una legge in questo settore. In seguito potranno costituirsi equilibri diversi, potrà esserci un'evoluzione del dibattito e un'ulteriore riflessione, ma fino ad ora ci siamo tutti confrontati con grande onestà intellettuale.

Il discorso potrà essere ripreso ed approfondito, ma credo che oggi dobbiamo prendere questo voto per quello che è: l'espressione sofferta, cioè, di una maggioranza trasversale del Parlamento che ha visto divise sia la maggioranza sia l'opposizione e che ha dato indicazioni su

una questione importante ma che, nel contempo, ha sottolineato la volontà di tutti di andare avanti.

Auspico, quindi, che una volta sospesi i lavori il Comitato dei nove proceda, nel caso in cui il relatore continui a mantenere la sua decisione di rimettere il mandato, alla nomina di un nuovo relatore affinché si possa arrivare presto ad approvare il provvedimento.

UGO BOGHETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor presidente, onorevoli colleghi, abbiamo condiviso le preoccupazioni che ieri aveva esternato l'onorevole Mussi nel suo intervento. Credo che già da ieri si sarebbero potute trarre alcune conclusioni; oggi condividiamo la scelta della relatrice di dimettersi visto l'andamento del provvedimento e delle votazioni che sono state effettuate.

È del tutto evidente che la legge ha cambiato indirizzo: hanno preso piede concezioni proibizioniste; si è entrati, sempre di più, nella sfera personale; sono stati discriminati i soggetti; si è fatto un passo in avanti verso lo Stato etico mentre, per altro verso, è stato reintrodotta il cavallo di Troia per attaccare le conquiste fatte dalle donne, conquiste che non sono state mai ben accettate in questo paese.

Non pensiamo che la colpa sia da addossare integralmente alla relatrice: deve esserci un concorso di colpa. Purtroppo c'è un atteggiamento compromissorio da parte di alcuni gruppi nei confronti di alcune posizioni politiche; atteggiamento che, invece di conquistare parti a soluzioni positive, ha aperto la strada allo sfondamento di posizioni conservatrici. L'iter che dovrà seguire il Parlamento riguardo alla situazione che si è venuta a creare è quello prescritto dal regolamento. Tuttavia, vogliamo ribadire che il cambiamento di segno della legge pone problemi di grande rilevanza su questioni che, in questa fase, abbiamo tentato di tenere lontane e che sono, invece, entrate prepotentemente nel dibattito

e nelle decisioni. Per questo motivo non condividiamo le dichiarazioni dell'onorevole Fini. La legge deve garantire tutti e mettere tutti nelle condizioni di scegliere, deve, quindi, tutelare i cittadini e le loro scelte. Questa è, invece, una legge proibitiva. È necessario riaprire il dibattito perché vi è un problema nella maggioranza di Governo e nella sinistra.

FABIO DI CAPUA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, riteniamo che debba essere rimosso il dubbio e il sospetto che l'accesso alle tecniche eterologhe rappresenti il vero e unico obiettivo di questa legge. Pensiamo, invece, che la legge sia necessaria per disciplinare una materia per troppi anni affidata a iniziative individuali e ad uno stato complessivo di *deregulation* sul quale vi era e rimane tutta la necessità d'intervenire.

Il voto di quest'Assemblea, cui hanno liberamente partecipato i parlamentari del mio gruppo, ha determinato una modifica certamente sostanziale del testo. Essa provoca importanti ripercussioni nell'esame delle restanti parti del provvedimento, ma non tali da giustificare l'abbandono di un provvedimento che mantiene — lo confermo — tutte le sue ragioni. Ho sentito parlare di equilibri difficili raggiunti e anch'io ricordo, come ha detto l'onorevole Vito, che si tratta di un provvedimento approvato in Commissione da una stentatissima maggioranza. A motivo di ciò mi permetto di considerare questo voto come annunciato. Non si deve fare però confusione, come è avvenuto in quest'aula, tra l'interpretazione di un diritto alla libertà degli individui e l'obbligo del servizio pubblico ad assicurare il soddisfacimento di tutti questi diritti o libertà. Si tratta di problemi diversi: in questa sede stabiliamo i limiti al di là dei quali un servizio pubblico non è tenuto ad erogare prestazioni. Pensiamo che tale principio possa essere confermato anche in questo provvedimento e riteniamo che

sia necessario recuperarlo attraverso una sospensione dei lavori e un ritorno del provvedimento in Commissione dove si prenderà atto delle legittime decisioni che la relatrice ha assunto — credo con molta coerenza — rispetto al lavoro svolto in tutti questi mesi insieme ai commissari della XII Commissione. Auspichiamo, pertanto, che il provvedimento ritenuto opportuno e necessario per il paese possa tornare quanto prima all'esame di quest'Assemblea.

ANNAMARIA PROCACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, ci siamo impegnati in questi due anni lavorando in Commissione affari sociali su questo testo con l'obiettivo di giungere ad un sistema di regole che ritenevamo e riteniamo oggi necessario per il nostro paese. Non saprei francamente come spiegare a me ed agli altri perché tutti i paesi europei siano giunti a darsi un sistema di regole, mentre il legislatore italiano non lo ha ancora fatto; oppure dovrei dire che non ne è stato ancora capace.

Provo una grande amarezza per il voto di oggi e non perché non mi renda conto che giocano indubbiamente fattori delicati, la coscienza, le convinzioni religiose, ideologiche e così via. Sono però anche profondamente convinta che molti colleghi avrebbero dovuto fare quello che ho definito un passo indietro, perché su una materia delicata come la legislazione sul vivente si deve essere capaci anche di indietro, se si vuole la nascita di una legge e di norme.

Ora, colleghi, vorrei chiedervi: va bene, certamente, il rinvio in Commissione, ma per quale legge? Il legislatore non deve solo legiferare, deve anche saper varare norme che siano applicabili, che sappiano governare particolari situazioni e dare risposte alle donne ed agli uomini. Ebbene, credo che, se dovesse nascere una legge rigida come quella che il voto di

poco fa fa supporre, si tratterebbe di una legge con risvolti seri e gravi, come quello dei viaggi all'estero — problema che non solo io ho sottolineato — e, quindi, dei fenomeni di illegalità nel ricorso alla fecondazione eterologa. Nutro sempre preoccupazione per le donne e per la tutela della loro salute, perché le donne nel campo delle tecniche di procreazione assistita, a mio avviso, spesso non sono affatto protagoniste, ma rischiano di essere davvero vittime.

Una legge come questa — l'ho detto — non si poteva scrivere con durezza, né con la forza. Penso, colleghi, che vi sia uno scollamento, che spesso il Palazzo viva scollato dalla realtà della gente e del paese. Colleghi, per quindici anni non siamo stati in grado di varare una legge. Noi verdi abbiamo chiesto nel 1998 di normare rapidamente la materia: abbiamo lasciato che proliferassero ginecologi rampanti, mamme-nonne settantenni, congelamenti di embrioni e così via senza alcuna tutela dei bambini ed oggi facciamo ancora la scelta di rimanere fermi?

Voglio rivolgere un ringraziamento alla relatrice Bolognesi, che ha saputo lavorare a lungo con noi in un campo e in un confronto tutt'altro che facile, ma ora dobbiamo pensare con molta attenzione a quello che bisogna fare e, qualche volta, al limite, usare la prudenza nel redigere le leggi rispetto alle proprie posizioni di principio, fuori da ogni tentazione di integralismo. Così sapremo anche raccogliere voci ed esigenze e restringere i fenomeni di nascita tecnologica, che noi verdi non guardiamo con favore: lo abbiamo sempre detto.

Presidente, molte volte avrei voluto affrontare in quest'aula, in relazione a questo testo, il problema delle adozioni, perché credo che dovremmo aprirci molto di più al discorso importante e delicato, alla scelta straordinaria che è l'adozione. Avremmo dovuto legiferare tenendo presenti altri aspetti del problema della vita, dei rapporti affettivi, dell'essere padri e madri. Ritengo che questa non possa essere un'occasione perduta. Quindi, Presidente, noi siamo disponibili, ma senza

ipocrisia, con molta franchezza, vorrei fare una domanda: se dovesse nascere una legge inapplicabile, voi sareste del parere che bisogna andare fino in fondo? Secondo me no (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*).

GIOVANNI CREMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, i deputati socialisti prendono atto del voto dell'Assemblea sugli emendamenti riferiti all'articolo 4, che risulta conseguentemente stravolto così come, a nostro avviso, lo sarà l'intero provvedimento. Esprimiamo una fraterna solidarietà politica al relatore, onorevole Bolognesi, concordando con la posizione che ha assunto. Peraltro, vorremmo ribadire che già l'emendamento della lega sull'embrione dei giorni scorsi ha rappresentato un primo segnale negativo della grande regressione politica e culturale che sta avvenendo in quest'aula nella materia delle libertà.

I deputati socialisti non si riconoscono più nel provvedimento. Diciamo all'onorevole Fini che, per quanto ci riguarda, non siamo preoccupati del voto avverso alle nostre tesi che il Parlamento ha espresso, ma del significato di tale voto, che è quello di una regressione politica e culturale che non solo è in atto ma che dura da diverso tempo in quest'aula (basti pensare al giustizialismo).

Noi che ci riteniamo e siamo gli eredi politici e morali delle grandi battaglie civili del collega e compagno Loris Fortuna, abbiamo ascoltato con grande pena, poco fa, l'intervento di un parlamentare che fu compagno di battaglia dell'onorevole Pannella, che assieme a noi e a Fortuna condivise e gestì in prima linea la grande stagione del riscatto e delle conquiste nel campo dei diritti civili. Averlo sentito ribadire i concetti di forza Italia e le motivazioni di un voto che, di fatto, affossa in parte tali conquiste e tali battaglie esalta invece il comportamento

corretto e leale di quella parte liberamente radicale e liberale di forza Italia, purtroppo minoritaria, che con grande intelligenza e cultura ha sostenuto la battaglia assieme alla parte riformista di questa Assemblea.

Noi riteniamo opportuna tale pausa di riflessione, anche se in essa « non vediamo la luce ». Pensiamo, peraltro, che questo voto rappresenti anche la sconfitta politica della *leadership* dell'onorevole Berlusconi, perché appare chiaro a tutti che l'onorevole Fini ha il monopolio della gestione della politica del Polo. Riteniamo, quindi, che i milioni di voti dei socialisti e dei laici che hanno premiato in passato forza Italia siano finalmente riconducibili alle posizioni corrette, leali, fedeli con il passato di una grande battaglia che i socialisti e i laici gestirono e che noi orgogliosamente rappresentiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-socialisti democratici italiani e misto-verdi-l'Ulivo*).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, evidentemente non ho condiviso l'esito del voto della Camera; lo ritengo molto grave perché si è voluta imporre per legge una determinata impostazione, una concezione etica, morale e religiosa, sicuramente legittima e da rispettare. La si è voluta imporre anche a chi ne ha un'altra altrettanto legittima e rispettabile; credo che in tal modo si sia minata alle fondamenta la laicità dello Stato.

Ciò premesso, signor Presidente, ritengo però che il provvedimento debba avere il suo corso senza ritardi e senza alcun insabbiamento. Giustamente, correttamente e coerentemente con le proprie posizioni, non riconoscendosi più in questo provvedimento, la relatrice ha rimesso il suo mandato; credo, però, che la Commissione debba nominare al più presto un altro relatore e che il provvedimento debba essere varato speditamente dalla Camera, così come dall'altro ramo del Parlamento.

Signor Presidente, credo che se il Parlamento intende assumersi tale responsabilità — a mio avviso così grave —, debba farlo fino in fondo di fronte al paese; penso anche che debba essere consentita — in qualche modo questo voto lo impone — una verifica della corrispondenza tra la volontà del Parlamento e quella del paese. Ritengo che questo voto sia profondamente in contrasto con i sentimenti e il costume della stragrande maggioranza dei cittadini italiani, anche dei cattolici praticanti. Due prove referendarie hanno ampiamente dimostrato questo, seppure siano passati molti anni.

Ritengo sia giusto e necessario che una scelta così importante subisca una verifica di fronte al paese attraverso un referendum. A tal fine, devono essere consentiti i tempi necessari per la promozione dell'iniziativa referendaria. Vi sono tempi obbligati, che scadono il 30 settembre di quest'anno, affinché la consultazione si tenga all'interno della corrente legislatura.

Chiediamo, dunque, che il provvedimento prosegua il suo iter nell'altro ramo del Parlamento e che non ci siano insabbiamenti.

Noi, che abbiamo condotto questa battaglia, valuteremo eventualmente — così come abbiamo verificato negli anni '70 — la opportunità di praticare forme di disobbedienza civile assumendocene tutte le responsabilità, anche penali, che ne deriveranno. Infatti, la legge prevede sanzioni penali ben precise. Se necessario, percorreremo anche questa strada, poiché non riteniamo accettabile che una legge violi profondamente i fondamenti della laicità dello Stato e le convinzioni etiche, morali e religiose di una parte dei cittadini, che sono altrettanto legittime rispetto a quelle antagoniste in quest'aula.

Formulo l'auspicio che il provvedimento sia rapidamente votato dalla Camera dei deputati e dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Avverto che la Conferenza dei presidenti dei gruppi è convo-

cata martedì prossimo alle 15,15 per esaminare l'inserimento del provvedimento nel calendario dei lavori.

La Commissione potrà nel frattempo convocarsi per nominare il nuovo relatore.

Desidero ringraziare l'onorevole presidente Bolognesi per il garbo, la intelligenza, la cortesia e la competenza con la quale ha condotto questa complicatissima vicenda che non si è ancora conclusa, come è noto.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che non essendo state presentate questioni pregiudiziali, ancorché preannunziate in Conferenza dei presidenti di gruppo, sui progetti di legge n. 5324 ed abbinati (carriera diplomatica e prefettizia) e n. 5458 e abbinati (istituzione di nuovi tribunali), iscritti ai punti 4 e 5 dell'ordine del giorno, le discussioni sulle linee generali dei due provvedimenti avranno luogo nelle sedute previste dal calendario.

Per la risposta a uno strumento del sindacato ispettivo (ore 13,18).

AMADEO MATAACENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEO MATAACENA. Signor Presidente sollecito una risposta alla mia interrogazione n. 5-05520. È un atto di particolare rilevanza che incide su questioni attinenti alcuni processi in corso nella mia città. Si chiede di conoscere quali siano stati i periodi di licenza, con le relative date, goduti dal collaboratore di giustizia Paolo Iero nel periodo in cui ha svolto il servizio militare tra il 20 ottobre 1985 e il 7 marzo 1987. È importante perché egli nello stesso periodo ha affermato di essere stato testimone di fatti che sono stati portati dall'accusa nei procedimenti anzidetti.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà presso il Governo nel senso da lei sollecitato.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

***(Provvedimenti conseguenti
alla individuazione dei lavori usuranti)***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Manzione n. 2-01584 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Acierno, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO ACIERNO. Il ministro del lavoro del precedente Governo Prodi, Tiziano Treu, aveva provveduto ad istituire una commissione ministeriale sui lavori usuranti. Questa commissione ha concluso i suoi lavori alla fine del mese di settembre dello scorso anno, presentando al ministro una relazione conclusiva.

Vorremmo sapere quali siano le ragioni per le quali, a distanza di alcuni mesi, non siano stati adottati provvedimenti conseguenti alle indicazioni emerse nella vasta indagine ricognitiva e se l'attuale ministro non ritenga di mettere a disposizione del Parlamento tale documento, al fine di valutarne le implicazioni anche in relazione alla riforma previdenziale e ai suoi riflessi sulla finanza pubblica. Inoltre, credo sia importante sottolineare che — essendo iniziato presso la Commissione lavoro il dibattito sul provvedimento per la riduzione dell'orario di lavoro — conoscere l'esito dei lavori di questa commissione ministeriale acquista

importanza anche ai fini dei lavori sulla legge per la riduzione dell'orario di lavoro.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO CARON, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* La commissione tecnico-scientifica ha prodotto un documento che ha ricevuto l'apprezzamento del ministro e che, dal punto di vista della concretezza, offre un'indicazione di possibile realizzazione. È in fase di istruttoria un lavoro per verificare tutti i termini del provvedimento che è stato proposto dalla commissione, non ultimi quelli che riguardano le implicazioni sulle categorie di lavoratori e di imprenditori che devono essere chiamati a concorrere alla realizzazione di un risultato dal punto di vista della partecipazione. Stiamo istruendo un lavoro per costruire un provvedimento che sia capace di entrare concretamente in funzione.

L'area di intervento di questo provvedimento riguarderà centomila lavoratori sul piano nazionale, perché vengono individuati settori che hanno questo tipo di bacino di possibile utenza. Nelle prossime settimane, così come richiesto dagli interpellanti, il provvedimento sarà in qualche modo offerto per la discussione.

Credo che siamo in fase di realizzazione di una prima parte del provvedimento, che non riguarda i lavori usuranti, ma quelli particolarmente usuranti. Il lavoro finale della commissione ha prodotto questo risultato: i lavori particolarmente usuranti sono quelli che hanno diritto ad un contributo dello Stato pari al 20 per cento. Voglio dire che anche al termine del lavoro della commissione rimane comunque un'indicazione generale circa la necessità di proseguire una complessa attività per l'attuazione della legge, che sicuramente terrà conto di un dibattito più generale, sia sulla riduzione dell'orario sia sulla riforma degli istituti previdenziali, nonché sulle politiche contrattuali, sulle quali una regolamentazione

come quella di cui si parla avrebbe un riflesso diretto.

PRESIDENTE. L'onorevole Acierno, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, spero di avere compreso la risposta, la quale, però, ha affrontato temi che non erano oggetto dei quesiti posti con la nostra interpellanza: devo quindi dire che sono rimasto veramente meravigliato. Credo di avere spiegato illustrando l'interpellanza in termini estremamente chiari che il cuore del nostro quesito è conoscere quali siano le ragioni per le quali, a distanza di alcuni mesi, non siano stati adottati provvedimenti conseguenti alle indicazioni emerse nella vasta indagine ricognitiva e se il ministro non ritenga di mettere a disposizione del Parlamento la relazione conclusiva della commissione ministeriale sui lavori usuranti. Che poi il ministro stia lavorando, va bene: lo valuteremo eventualmente quando avremo modo di prendere atto dei passi successivi. Vorrei capire, però, perché, come Parlamento, non possiamo entrare in possesso della relazione di tale commissione: mi ritengo quindi assolutamente insoddisfatto.

(Incidenza delle commissioni bancarie sul cambio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-01572 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Gardiol, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, la nostra interpellanza può apparire di importanza secondaria, in quanto si basa sulla segnalazione di un turista che, alla stazione ferroviaria di Verona, ha cambiato dieci dollari in uno sportello cambiavalute automatico e, anziché ricevere circa 16 mila lire, ne ha ricevute circa 10 mila, pagando quindi una com-

missione di 6 mila lire, pari al 36 per cento della somma che avrebbe potuto ottenere in base al cambio ufficiale. È un episodio, se volete, paradossale, ma sul quale ci siamo basati per sollecitare una risposta dal Governo. Inoltre, alcuni giorni dopo la segnalazione del turista, analogo problema è stato sollevato in sede molto più autorevole. In sede di Unione europea, addirittura da parte del commissario competente per la difesa dei consumatori si è rilevato che i vari cittadini europei che si recano a cambiare le monete ricevono trattamenti differenziati a seconda se siano tedeschi, francesi, italiani.

Vi è quindi un piccolo ma anche un grande problema: vorremmo pertanto sapere dal Governo se vi siano direttive per fissare il livello delle commissioni, che ovviamente dovrebbero essere articolate a seconda degli importi. Chiediamo inoltre se questo tipo di direttive siano armonizzate a livello europeo, con riferimento ai diritti dei consumatori: sottolineiamo peraltro che lo stesso ministro Ciampi aveva affermato che non bisogna trattare in maniera differenziata i vari cittadini che si recano in paesi europei diversi dal loro e che hanno bisogno di cambiare la loro moneta, visto che ormai l'euro ha un cambio fisso. Non vorremmo, cioè, che la fissazione del cambio dell'euro venisse in qualche modo elusa dalle banche attraverso commissioni molto differenziate, come nel caso che citavo del turista americano a Verona.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Come l'onorevole Gardiol sa, la normativa che disciplina questo settore è ispirata al principio di favorire la concorrenza tra gli operatori: infatti, le condizioni relative alle negoziazioni di valuta non costituiscono oggetto di specifica regolamentazione, ma sono rimesse alla libera determinazione degli

operatori, che agiscono secondo le regole di mercato e secondo una scelta che è stata compiuta all'origine. Gli operatori, comunque, devono rispettare gli obblighi di pubblicità delle condizioni praticate, idonei a garantire alla clientela la possibilità di scelta di intermediari più efficienti. In particolare, sono tenuti a predisporre un apposito avviso sintetico, un cartello dei cambi anche a carattere mobile o di tipo elettronico che indichi i tassi di cambio praticati per l'acquisto e la vendita a pronti delle valute, nonché l'eventuale commissione o voci di costo comunque denominate.

Ai fini dell'assolvimento degli obblighi di conservazione, gli operatori sono tenuti, inoltre, a mantenere, anche attraverso l'utilizzo di procedure informatiche, apposite evidenze che riportano per ciascun giorno le informazioni del relativo avviso.

Per quanto riguarda il cambio di banconote in valute comunitarie, tema al quale faceva accenno l'onorevole Gardiol, l'articolo 52 del protocollo sullo statuto del sistema europeo delle banche centrali e della Banca centrale europea, allegato al Trattato di Maastricht, stabilisce che, in seguito alla fissazione irrevocabile dei tassi di cambio, il consiglio direttivo adotta le misure necessarie per assicurare che le banconote in valuta e con tassi di cambio irrevocabilmente fissati vengano cambiate dalle banche centrali nazionali al loro rispettivo valore di parità. Lo ricordo perché evidentemente questa norma è alla base dell'adozione delle misure pratiche, alle quali accennava prima l'onorevole Gardiol, finalizzate a limitare le difformità rispetto alla fissazione precostituita delle parità che, sul piano pratico, potrebbero essere lesionate.

Il breve tempo a disposizione per fornire una risposta non ci ha consentito ulteriori approfondimenti; tuttavia, nella giornata di ieri ci siamo messi in contatto con l'IMI-San Paolo che ha comunicato che per le operazioni di cambio valuta chiede alla clientela una commissione fissa pari a sei mila lire. Non esiste, pertanto, una commissione mobile, che in qualche modo risenta dell'entità della

moneta scambiata e quindi ha un'incidenza molto elevata in ragione della modestia delle cifre.

Per quanto concerne le monete comunitarie, sempre premesso che il tempo a disposizione per la risposta è stato breve, è stato precisato dall'IMI-San Paolo (successivamente verificheremo anche i dati relativi anche ad altre banche per maggiore completezza) che è allo studio la possibilità della revisione delle commissioni — immagino nel senso indicato, anche se tale dato non mi è stato fornito ieri nella risposta — al fine di eliminare le difformità tra le valute.

PRESIDENTE. L'onorevole Gardiol, co-firmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto delle spiegazioni che mi sono state fornite, tuttavia desidero osservare che nei casi di piccole somme cambiate bisognerebbe trovare una formula diversa. Se una persona si trova alla stazione a tarda sera e non vi sono alternative, deve pur esserci una possibilità; pertanto ritengo necessario, considerato che l'Italia è un paese turistico, che il Governo e l'associazione bancaria si adoperino in tal senso. Non è pensabile, infatti, che recandosi in Svizzera o in Germania si debba constatare che le commissioni o non esistono o non sono così elevate.

Mi dichiaro soddisfatto per la seconda parte della risposta, relativa ai livelli di cambio, che, tra l'altro, non era contenuta nella nostra interpellanza. Auspicio, comunque, che il Governo possa trovare, insieme con l'ABI, una soluzione ai suddetti piccoli problemi, che però possono avere conseguenze negative sull'immagine dell'Italia.

(Aiuti italiani all'Albania)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Tatarella n. 2-01595 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

L'onorevole Selva, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, per l'illustrazione di questa interpellanza adotterò un metodo che suscitò l'ironia napoletana di Giovanni Leone, illustre Presidente di questa Camera quando seddevo, alla fine degli anni cinquanta, nelle tribune della stampa. Al termine di una lunga seduta egli fece questa battuta: «Questo non è un Parlamento, questo è un "Leggimento"». Farò mia questa battuta di Giovanni Leone, leggendo.

«Avevano chiesto proprio quei fuoristrada *Pajero*, perché pare che gli albanesi nelle trattative siano anche capricciosi. Noi li abbiamo accontentati inviando a Tirana una carovana di 25 *Pajero*: pazienza se ci sono costati 60 milioni l'uno, almeno però adesso la polizia albanese ha i mezzi per muoversi, o no? Nel giro di pochi mesi il gentile omaggio dei *Pajero* è sparito: solo 5 sono rintracciabili, gli altri 20 chissà che fine hanno fatto; il sospetto è che siano stati venduti.

Come i fuoristrada, gran parte del materiale che mandiamo al di là dell'Adriatico prende vie traverse. «La Comunità europea — dice un funzionario norvegese — è molto generosa verso l'Albania, ma è come buttare i soldi in un pozzo nero». Chissà quanto è costata la centrale operativa della polizia regalata dal nostro Ministero dell'interno. È bellissima: peccato che non funzioni, perché gli agenti di Tirana non hanno auto con il collegamento radio e perciò è perfettamente inutile e, anche se ci fosse il collegamento radio, sarebbe inutile lo stesso, perché la polizia albanese non ha archivi, né su carta, né su computer; non li ha e non li vuole. «Questi non ci servono» — hanno detto al ministero dell'interno quando sono arrivati i computer dall'Italia — e se li sono portati a casa i funzionari. Per capire come vanno le cose da queste parti, basta fare una capatina negli scantinati del ministero. Ci sono magazzini pieni di ogni ben di Dio: posate d'argento, vassoi, porcellane cinesi, tutta roba comprata con i soldi della

comunità internazionale allo scopo di rendere un po' più accoglienti per gli ospiti stranieri i grigi palazzi del potere. Poi, questi tesori sono stati dimenticati e, un pezzo per volta, spariscono: se regali 200 mila lire ad un fattorino, ti porti via quello che vuoi.

Non hanno avuto miglior sorte le 100 auto *Bravo* inviate dal nostro Governo: una buona metà di queste autovetture è fuori uso, perché mancano i pezzi di ricambio; le altre servono in gran parte a scarrozzare mogli e figli di funzionari. Se poi vogliamo parlare delle 200 mila divise spedite da Roma, è una fortuna se ne circolano ancora qualche centinaio addosso a soldati e poliziotti.

Contro le bande criminali — ha ripetuto più volte il nostro ministro dell'interno, Rosa Jervolino Russo — non possiamo agire direttamente, ma dobbiamo rafforzare la polizia albanese. Con il compito di addestrare agenti, vivono a Tirana 16 nostri ufficiali e sottufficiali dei carabinieri, della polizia e della Guardia di finanza. Qualche settimana fa erano molto soddisfatti: avevano completato la preparazione di 280 poliziotti, fra cui anche qualche ufficiale, ma, all'improvviso, il funzionario che aveva preso accordi per l'addestramento è cambiato ed al nuovo non importa «un fico secco». Di quegli agenti ben istruiti, 21 si sono persi nel nulla, 11 li hanno dirottati verso servizi burocratici, 43 sono stati giudicati di troppo e mandati in congedo.

I nostri uomini avevano anche addestrato un gruppo di 26 poliziotti di frontiera destinati al porto di Durazzo. Quando sono arrivati si sono messi a lavorare per bene, come era stato insegnato loro. Il capo della polizia locale non aveva mai visto nulla del genere e non voleva vederlo: ha licenziato i 26 agenti, sostituendoli con altri più docili. «D'altronde — dice rassegnato un funzionario italiano — qui ognuno fa come gli pare e capita che un commissario mandi a casa di colpo tutti i suoi agenti e arruoli cugini, nipoti e parenti vari».

Sono 23 i paesi europei che mantengono a Tirana consiglieri e addestratori: il

risultato è un caos totale. “Per esempio — racconta un tedesco — norvegesi e danesi si odiano: i primi vanno a proporre un progetto, poi arrivano gli altri e ne propongono uno diverso. Gli albanesi ascoltano e scelgono i piani di chi offre più soldi. A loro, in realtà, dei progetti di addestramento e di miglioramento sociale non importa nulla; vogliono solo soldi. Se ci permettiamo di suggerire come utilizzarli, si ribellano”. “Ecco — dicono — siete venuti con la mentalità degli invasori”.

Chi lavora qui da mesi considera completamente inutili gli sforzi della comunità internazionale. “L’unica salvezza — dicono i francesi — sarebbe un protettorato temporaneo europeo per rimettere a posto le cose”. È logico che la malavita ingrassi e detti legge. Si vedono in giro per le strade lussuose Mercedes e ci si domanda come la gente se le possa permettere: la spiegazione è che sono tutte rubate. Le vendono a 20 mila dollari — poco più di 30 milioni di lire — e nel prezzo sono compresi anche i documenti falsi. Nessuno potrà mai provare che non sono autentici perché non esiste un archivio della motorizzazione. Un regolare importatore delle Mercedes vendeva quelle della classe S per 150 milioni: nessuno gliel comprava e adesso mette la pubblicità sui giornali per far sapere che è disposto a cederle per cento milioni. Non potrà mai competere con i prezzi dei ladri!».

Questo testo non l’ho scritto io, ecco perché ne ho dato lettura; l’ha scritto Marco Nesi sul *Corriere della Sera*. Io adesso aspetto di sapere, senza alcun pregiudizio favorevole o sfavorevole nei confronti di un collega della mia professione, quali delle cose che ho riportato sommariamente nell’interpellanza rispondano a verità perché, delle due, l’una: o questo giornalista ha condotto un’inchiesta giornalistica da cui sono emerse soltanto bugie ovvero si tratta di una situazione che dovrebbe indurre il Governo italiano ad una più accurata distribuzione ed utilizzazione dei mezzi che inviamo in Albania.

Aspetto con grande curiosità la sua risposta, onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Inizio dall’ultimo punto dell’interpellanza. Immagino che l’onorevole Selva abbia voluto riferirlo, con ironia volutamente provocatoria...

GUSTAVO SELVA. Ho letto un articolo!

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riferivo al testo dell’interpellanza. Purtroppo non potevo conoscere in anticipo il testo dell’articolo.

GUSTAVO SELVA. Male, male! Lei sta parlando di un documento parlamentare!

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riferisco all’ipotesi del protettorato internazionale e per questo ho detto «ironicamente provocatoria», nel senso che, come le è probabilmente noto, questa proposta non esiste da nessuna parte, nemmeno da parte dei francesi, né viene discussa in alcuna sede internazionale. Il Governo italiano ritiene che non possa essere presa in considerazione, se non come voluta provocazione.

Detto questo, il Governo italiano sa bene che la situazione in Albania è difficile e che è ancora più difficile è la ricostruzione delle istituzioni, dell’economia e della legalità. Davvero qui nessuno, onorevole Selva, nega che questa condizione sia difficile e che altrettanto difficile sia il processo; però non vediamo alternative ad uno sforzo di collaborazione sempre più intensa e rigorosa con le autorità albanesi, con la società albanese anche nel controllo comune circa l’utilizzazione degli aiuti internazionali. Non si vede alternativa a questa linea che, ripeto, è faticosa, complessa e probabilmente presenta diverse maglie che è difficile verificare, controllare e seguire rispettando la dignità, come si conviene, del popolo e delle autorità albanesi.

Passando ad alcuni punti specifici, riferirò quanto segue: la nostra missione interforze di polizia a Tirana, che comprende — come lei diceva — polizia, carabinieri e Guardia di finanza, riferisce che non corrispondono alla realtà le indicazioni fornite anche da alcuni organi di stampa circa l'impropria destinazione o la scomparsa di mezzi di trasporto consegnati da parte italiana alla polizia albanese.

Sempre secondo questa nostra fonte, le centrali operative funzionano pressoché normalmente e permettono di stabilire i collegamenti tra le centrali operative stesse e le autovetture in dotazione alla polizia. Probabilmente non si tratta del cento per cento ma ho ragione di ritenere che questa fonte sia per il Governo della massima fiducia.

Inoltre il personale della polizia albanese che viene addestrato in Italia — attenzione! — svolge in genere, salvo eccezioni, funzioni corrispondenti alle specializzazioni acquisite. Casi di mancato o improprio impiego di detto personale sarebbero alquanto limitati; alcuni riguardano spesso dipendenti della polizia albanese che hanno seguito corsi organizzati da altre istituzioni a Tirana.

Per quelli che vengono, invece, formati in Italia e seguiti dal nostro centro interforze, che ha sede ed opera in Albania, risulterebbe che siamo in presenza di una certa resa di questo sforzo, salvo eccezioni.

Per quanto riguarda le forniture alla polizia e, in generale, per l'ordine pubblico — che si basano sugli accordi stipulati con l'Albania, in particolare quello del 10 novembre scorso — posso fornire i seguenti dati: sono stati forniti — per quanto riguarda i mezzi automobilistici — venticinque carri Iveco, quaranta autovetture Fiat *Brava*, quaranta fuoristrada Mitsubishi, dieci fuoristrada blindati *Manum* e alcuni ricambi.

Per quanto riguarda i materiali di equipaggiamento, sono state fornite millecinquecento tute, mille caschi e mille

giubbetti antiproiettile, nonché materiali di casermaggio per un valore di 400 milioni di lire.

Passando agli apparati per le telecomunicazioni — cui si è fatto riferimento — i protocolli di intesa prevedono la realizzazione di reti radio e relative sale operative nella capitale e in altre dodici città albanesi, nonché, negli uffici di polizia dipendenti.

Il programma prevede, inoltre, la realizzazione di una rete in ponte radio nel nord del paese, i cui lavori hanno già avuto inizio nel gennaio dell'anno scorso. È compresa, poi, una rete informatica.

Sono stati, inoltre, inviati i seguenti materiali: trentotto apparati radio fissi, cinquantadue veicolari, trenta portatili, cinque ripetitori. È stato inviato anche altro materiale del quale possiedo l'elenco, ma di cui risparmio la lettura.

Sempre secondo le informazioni di cui disponiamo dal nostro centro interforze e dai nostri organi politici locali — l'ambasciata italiana e la delegazione diplomatica speciale — sappiamo che, in generale, con gli sforzi ovviamente necessari, il lavoro viene seguito con la massima attenzione. Non si deve, però, pensare che non vi siano eccezioni e maglie larghe, perché la situazione è difficile; tuttavia, le autorità italiane — in accordo e in collaborazione con le autorità albanesi — vigilano con la consapevolezza della realtà della situazione.

Infine, faccio un accenno alla cooperazione allo sviluppo che, in base ad un accordo già firmato per il triennio 1998-2000, prevede 30 miliardi in dono e 180 miliardi a credito di aiuto.

Occorre specificare che tali erogazioni vengono effettuate, essenzialmente, in base a progetti preventivamente approvati in Italia e su cui vigila una unità tecnica locale della cooperazione italiana, con sede in Albania.

Gli aiuti — nella misura in cui vengono erogati e tenuto conto che in una prima fase si è avuta una certa difficoltà nell'erogazione proprio perché i progetti non pervenivano adeguatamente preparati —

vedono la collaborazione della Banca mondiale e di altri organi internazionali di donatori.

Ho già fatto riferimento al fatto che a sovrintendere al tutto, per il Ministero degli esteri, provvede sia l'ambasciata d'Italia, sia la delegazione diplomatica speciale.

Concludo, riprendendo il senso dell'interpellanza degli onorevoli Selva e Tatarella, laddove esprime un richiamo pressante al Governo e alle autorità italiane ad esercitare il massimo di vigilanza sull'utilizzazione di questo consistente sforzo finanziario. In questo senso l'interpellanza è sempre benvenuta. Lo stimolo alla vigilanza è più che apprezzabile. Rispondo assicurando che il Governo e le autorità italiane sono consapevoli della difficoltà del processo di ricostruzione della normalità e seguono pertanto con particolare attenzione la questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare.

GUSTAVO SELVA. A me dispiace che i giovani che seguivano la seduta dalle tribune riportino forse a casa due impressioni negative: la prima è che durante lo svolgimento delle interpellanze siamo in pochi in quest'aula e la seconda è che a domande ben precise vengono date risposte di carattere generale.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questa volta no!

GUSTAVO SELVA. Io ho posto domande precise, con dati numerici: le 35 *Pajero* che fine hanno fatto? Ha ragione Marco Nesi ad affermare che 20 sono subito sparite e le altre non si sa dove siano?

Nella risposta lei ha usato un verbo che le ricordo: ha detto «noi abbiamo fornito». Non ho alcun dubbio sul fatto che il Governo italiano abbia fornito alcuni beni e lei ci ha riferito addirittura altri dati: 1.500 equipaggiamenti, 1.000 caschi, materiale di casermaggio per 400 milioni, e così via. Io volevo sapere, però, dove tutto questo sia finito.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io ho detto che non sono scomparsi!

GUSTAVO SELVA. No, signor sottosegretario, lei non mi ha risposto in merito all'argenteria...

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Allora lei vuole che non si risponda mai!

GUSTAVO SELVA. ...alle centrali telefoniche, e così via. Lei ha detto che la nostra delegazione, alla quale è affidato il compito di vigilare sull'impiego dei beni ricordati, ha fornito queste notizie molto generiche, ma sul merito specifico dell'inchiesta giornalistica fatta dal mio collega Marco Nesi, che ho letto testualmente in quest'aula, lei non mi ha risposto. Mi meraviglia davvero che un sottosegretario per gli affari esteri non legga il *Corriere della Sera* e non abbia saputo, se non da un atto parlamentare, notizie in merito a fatti precisi. Devo dire la verità, mi meraviglia moltissimo: il *Corriere della Sera* è il più diffuso quotidiano italiano, letto in Italia e all'estero!

Lei ha risposto con l'indicazione di alcune forniture, che io non metto in dubbio, ma l'interpellanza tendeva a sapere, ripeto, in relazione ai dati che sono scritti nero su bianco e che rimarranno agli atti della Camera dei deputati, che fine abbiano fatto alcuni beni.

Lei si è limitato — e naturalmente io sono del tutto insoddisfatto — a dire che il nostro è stato un contributo di stimolo e di ciò la ringrazio, ma se di questo stimolo lei farà l'uso che mi sembra sia stato fatto finora di simili stimoli, abbiamo poco da attenderci.

Credo che al Governo albanese dovremmo dare un *aut aut*: i doni ed i prestiti che facciamo devono essere destinati agli scopi per i quali sono stati inviati, altrimenti non glieli dobbiamo più dare. Infatti, se quanto noi diamo viene venduto al mercato nero (se, ad esempio, le *Pajero* vengono vendute ai trafficanti di droga, perché sono i soli ad avere i soldi),

credo che il contribuente italiano si dispiaccia moltissimo per come vengono impiegati i soldi con i quali paga le imposte.

Tutto ciò sarà oggetto di una mozione che il mio gruppo si riserva di presentare.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 5 febbraio 1999, alle 9,30:

Discussione dei progetti di legge:

Delega al Governo per il riordino delle carriere diplomatica e prefettizia, nonché disposizioni per il restante personale del Ministero degli affari esteri e per il personale militare del Ministero della difesa (5324).

GALATI ed altri: Disposizioni concernenti il personale della carriera prefettizia (3453).

FOLENA e MASSA: Disposizioni per la determinazione del trattamento economico del personale appartenente alla carriera prefettizia (4600).

PALMA ed altri: Legge quadro sul funzionario di Governo nel territorio nazionale (5210).

GASPARRI: Delega al Governo per il riordino della carriera prefettizia (5540).

— *Relatore:* Cerulli Irelli.

La seduta termina alle 15,35.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 18.05.